

UN SOLDATO SEMPLICE

Le proposte e i progetti di film notoriamente non hanno vita facile, per una serie di ragioni altrettanto note e che non sarà il caso di rielencare. Non è un motivo sufficiente per rinunciare "tout court", in ogni modo, e conviene piuttosto cercare se non vi siano temi di natura tale da offrire il pretesto per un discorso indiretto ma non meno precipuo sull'argomento. A questo proposito sarebbe interessante rifarsi a un libro che è uscito qualche anno fa, *Diario di un soldato semplice*, di Raul Lunardi. Rispetto ad altre opere sull'argomento di guerra il libro di Lunardi è forse più umano, se si può essere umani parlando di guerra e delle cose che vivono nella guerra (come la donna del nemico circuita, i plotoni d'esecuzione, il soldato che muore domandandosi il perché), e forse meno polemico nel giudicare i fatti, circoscrivendoli in un orizzonte quasi "privato", più intimo, con un tono mesto di diario personale; anche il titolo può già spiegare da solo ciò che avvenne. L'autore partecipò all'invasione della Jugoslavia in qualità di tenente, benché al suo libro, che tratta appunto di quei giorni, egli abbia dato il titolo per sé indicativo di *Diario di un soldato semplice*. In queste parole è facile scorgere l'essenza del libro, il dramma di un soldato che si è trovato solo di fronte a fatti incomprensibili, in certo senso, e non intesi.

L'azione del film dovrebbe cominciare in un paese di Slovenia, dove un reparto del nostro genio ferroviario è occupato alla ricostruzione di un ponte in mezzo alle foreste di abeti. « Avevamo i nostri lavori presso un ponte distrutto in mezzo ai boschi, chiamato Stemptof... », ed accanto a questo ponte, a questa grande ferita bianca in mezzo al verde più o meno

cupo della foresta, si svolge la vicenda dell'uomo, solo in mezzo alla gente, amici e nemici, che egli non comprende; il contrasto con l'ufficiale, suo comandante, che più i giorni passano più si accentua, il suo affetto per una ragazza del luogo, Mizzi, che sembra anche cercare un gesto di scusa e di fratellanza verso un popolo che si voleva conquistare e dominare. In quel paese egli non vede il nemico, ma uomini come lui, tanto quella guerra (come ogni guerra) sente ingiusta; e questo si nota nelle sue pagine, quando l'osserva-

Italo Toni ci manda la breve "proposta di film" che qui pubblichiamo. Sugeriti da un bel racconto di Raul Lunardi, le vicende e il tono di questo "film-eventuale" ci sembrano cogliere un aspetto abbastanza intimo e inedito della trascorsa esperienza di guerra

re quei luoghi e il parlare con quella gente lo riporta di continuo, con il pensiero, al suo lontano paese di montagna.

Il reggimento era arrivato in quel paese di Slovenia nel periodo della fioritura dei meli e da quel giorno l'ufficiale era entrato in contatto con quel bel paesaggio e con la popolazione, aveva contratto le prime amicizie e cominciava a pensare a Mizzi, «...mi ero interessato a lei per un capriccio e per una strana attrazione... avevo cominciato una specie di rustico idillio nel quale io amoreggiavo con lei e con la piacevole terra di Slovenia... ». Si era in un periodo di calma sia per l'occupante che per gli occupati. I nostri soldati intrecciavano amicizie, costruivano il ponte, e, almeno così sembrava loro, erano ben visti dalla popolazione civile. Nonostante ciò il protagonista continuava a pensare e a non rendersi conto di molte cose, non riusciva a vedersi nella parte del conquistatore ed erano questi

pensieri che lo legavano sempre di più a Mizzi quasi con il desiderio di far dimenticare la sua presenza in quei luoghi come soldato occupante. Gli unici personaggi del racconto che avessero imparato bene la parte dei conquistatori, come volevano gli alti comandi, erano il capitano D'Errico e il suo aiutante, seguace in tutto e per tutto del suo comandante. Questi due uomini contrastavano enormemente con il resto della truppa priva della mentalità militaristica propria del soldato di carriera.

La prima parte del film dovrebbe perciò trattare dei contatti e delle relazioni sia di amicizia sia di amore che il soldato italiano contrae nel paese che ha invaso (Tsar, lo strano padrone di casa, rappresenta l'elemento « amicizia », Mizzi quello dell'amore): si intrecciano le vicende del soldato solo in mezzo ad uomini che non lo comprendono e che non si comprendono, l'amore per Mizzi che lo

salva, in parte, dal sentirsi colpevole di quello che accade; ma si prepara nell'apparente calma dei meli fioriti il conflitto fra gli uomini di due popoli ai quali è stato detto che devono essere nemici; e gli sguardi si sorridono, ma si preparano a combattere come possono, clandestinamente; tutta l'azione prepara il dramma.

Il capitano D'Errico corteggia la donna del protagonista, Mizzi, ma non tanto perché ne sia preso, quanto per toglierla al suo subalterno sul quale vuole prevalere anche nelle questioni d'amore per quella vanità femminile, quasi, che è propria di quel tipo d'ufficiale, «...il capitano D'Errico aveva ora un'altra ragione per odiarmi; ed essa era costituita da Mizzi. Perché egli non poteva tollerare che i suoi inferiori avessero più fortuna di lui in qualche cosa... ». Voleva essere superiore agli altri ad ogni costo, perché egli era il capitano, era il "superiore" e gli altri solo tenenti

o meno, «...ma la sua superiorità sembrava quella di un povero burattino impagliato, ed io più volte mi provavo a chiedere cosa avesse proprio di suo nell'animo... se almeno fosse capace di piangere e ridere come tutti... ». Il contrasto dell'ufficiale gretto con l'uomo vestito di una divisa per nulla affine al suo animo, potrebbe essere uno dei temi principali del film; con una conseguente condanna ad una guerra ingiusta che è costretto a combattere, a tutto il militarismo che sembra vedere in queste guerre l'unica ragione di vita o, più semplicemente, alla guerra in sé e per sé. « Ed era arrivata l'epoca della sfioritura dei meli... il paese s'era andato coprendo di voci che non coglievamo nel loro intero significato, ma di cui indovinavamo il senso...; sentivamo di percepire il pericolo ». Il paese era evidentemente cambiato; e se il sentimento di nazionalità era stato soffocato dall'improvvisa invasione, sarebbe bastato un nulla per ridestarlo, e questo avvenne; i giovani del paese s'erano nascosti in una capanna di montagna per prepararsi alla lotta contro il nemico, ed erano stati trovati uccisi nel loro rifugio, bruciati nella loro capanna, e da quel giorno i soldati si trovarono di fronte ad un mondo fattosi improvvisamente ostile, in mezzo a gente, fra donne, che li vedevano per la prima volta nella loro divisa di soldati stranieri. Kocenar, il padrone della "gostilna" ove serve Mizzi, ne è uno dei capi.

Un giorno Mizzi scomparve. Si seppe, poi, che era stata portata via dai partigiani, s'era fatto strada nella loro mente che fosse stata lei a tradire i compagni che erano lassù, in montagna; troppo spesso era stata vista parlare con il capitano D'Errico, il quale negli ultimi tempi tentava di avvicinarla con più insistenza. Mizzi non aveva tradito, era stata condannata a morte, accusata di una colpa non sua. Il protagonista la trova nel fiume, uccisa; e mentre due soldati portano via il corpo da quel luogo, egli si domanda: "Chi è stato? Kocenar? D'Errico? Io? Chi è stato?". Ma non sa rispondere. Sono stati tutti, forse nessuno, forse una guerra che non si doveva fare, forse semplicemente la guerra.

ITALO TONI